

8
Marzo
2010



Nevicava anche quel giorno proprio come stasera, solo che era febbraio, ed era normale un po' di neve, non era normale la rosa appena fiorita che si affacciava dietro il pino che tenevamo davanti casa. Tutto era assurdo quel giorno, le persone, tante andavano e venivano da casa, una folla nel vero senso della parola. Ho cercato di cancellare quel giorno, ho rimosso molte cose, ma tanti fotogrammi sono impressi, indelebilmente più che nella mente nel cuore... e le sensazioni riaffiorano subito come le lacrime, che mi impediscono di scrivere, non vedo, ma voglio scrivere comunque.

Scrivo di Angelina, mia sorella, del suo male, poco, troppo dolore, scrivo delle persone che le sono state vicine, dei suoi amici e della gente che ha contribuito a renderla serena fino alla fine della sua giovane vita. Devo seppellire questo malessere, e non è facile, devo descrivere la sua gioia per la vita e soprattutto il modo di coltivare le amicizie. Spesso sprofondiamo nella solitudine e dimentichiamo il piacere di condividere con gli altri ciò che ci circonda, dalle banalità ai grandi principi della vita. A lei, invece, riusciva del tutto naturale interfacciarsi con persone e personaggi estremamente diversi, tutti egualmente eletti nella sfera dell'amicizia.

C'erano le sue amiche di università; come era bello sentirle disquisire di letteratura e di cucina... erano tremende, riunioni culinarie deliziose, ognuno con la propria esperienza e con le proprie sperimentazioni e devo dire che riuscivano tutte benissimo quando venivano a trovarla durante il periodo della malattia. Come studentesse universitarie, sempre fuorisede, e sempre a corto di denaro, facevano dei sacrifici non indifferenti per venire da noi: in un piccolo paesello irpino, lontano una cinquantina di chilometri da Napoli. Così arrivavano con vecchie auto di fortuna, o con le famose corriere di un tempo, piene di gioia, piene di vita, e lei, mia sorella era felice, felice di averle attorno, contenta di condividere il fine settimana con loro. In genere erano due o tre. Le più frequenti Tiziana, e Adelaide cugine diverse, ma ugualmente disponibili nella loro infinita umanità.

Mi ricordo che riuscivano a distrarla, a farla sorridere in continuazione organizzando giochi di società, mia sorella amava i giochi, io non molto, ma le osservavo ammirata, credo che loro sapessero nascondere meglio di me il dolore che provavano ed io pur rivestendo la corazza della forte di casa, a volte cedeva di nascosto al pianto. Ma non c'erano solo loro, c'erano tante altre amiche come Annalia e Ivana, due sorelle, che sempre con estrema sensibilità le erano vicine. Ad Annalia, mia sorella Angelina diceva: "Sbrigati a diventare dottoressa, così mi curi tu" e lei annuiva confortandola sempre con grandi abbracci, quel calore fisico che diventa fondamentale in queste situazioni drammatiche. Tanti altri ancora hanno saputo e voluto condividere a pieno la sua vita. Grazie a tutti loro.

Sabina